

Tagli clandestini, vendite illecite e conflitti forestali nelle valli alpine della Svizzera italiana nell'Ottocento

Mark Bertogliati

Introduzione

Il tema degli usi del bosco è stato oggetto negli ultimi decenni di proficui dibattiti storiografici e di interessanti pubblicazioni¹. In questi studi il bosco è stato di volta in volta letto ed interpretato come spazio d'integrazione o di conflitto². L'indagine storica sulle interazioni sociali ha spesso privilegiato gli aspetti conflittuali, poiché le fonti – in particolare quelle giudiziarie – sono solitamente abbondanti e ricche di spunti³, ma anche perché nella conflittualità si possono leggere i riflessi di dinamiche ampie, relative ad esempio alla metamorfosi della percezione del territorio, delle risorse e delle relative forme di gestione nel corso dei secoli, all'impatto di influssi culturali esterni e delle scelte politiche delle autorità centrali.

In questo contributo indagherò sui delitti e i conflitti forestali e sul loro impatto nelle valli alpine nella Svizzera italiana, con particolare riferimento a tre comunità locali. In questa regione lo sfruttamento dei boschi in funzione commerciale fu per secoli particolarmente intenso. La domanda crescente di risorse forestali nella vicina Lombardia generò tensioni e conflitti, ma al contempo favorì la costituzione di una fitta maglia di relazioni e di scambi tra pianura e montagna⁴ e tra montagna e montagna⁵.

I temi indagati non sono nuovi nel panorama storiografico svizzero⁶ e italiano⁷. Per la Svizzera italiana e l'Ottocento un utilissimo riferimento è costituito da un saggio di Raffaello Ceschi che, con l'ausilio di molti esempi, presenta le varie forme di reati e conflitti forestali e, con opportune variazioni di scala, le colloca nel quadro dei processi socio-economici e culturali in atto a livello regionale e continentale⁸. I delitti furono influenzati da fattori economici e congiunturali oppure si manifestarono in reazione ad altre contrapposizioni non unicamente motivate da specifici interessi forestali. Il bosco, dunque, quale spazio e non solo oggetto del contendere.

¹ Tra i primi, D. Moreno, P. Piussi, O. Rackham, *Boschi: storia e archeologia*, «Quaderni storici», 49, 1982; B. Andreoli, M. Montanari, *Il bosco nel Medioevo*, Bologna, 1988; S. Cavaciocchi (a cura di), *L'uomo e la foresta*, Firenze, 1996; A. Corvol, P. Arnould, M. Hotyat, *La forêt, perceptions et représentation*, Parigi-Montréal, 1997.

² K. Hürlimann, A. Schuler, *Offences against forest regulations in early modern times in the Canton of Zurich. Deviant behaviour or a sublimation of conflict?*, «International IUFRO-Conference 'Woodlands - Cultural heritage'. News of Forest History», 36-37, 2004, pp. 47-56.

³ J. Radkau, *Holz- Wie ein Naturstoff Geschichte schreibt*, Monaco, 2007, p. 31.

⁴ M. Bertogliati, *Il commercio del legname dalle montagne alle pianure: il caso del Cantone Ticino nell'Ottocento*, «Percorsi di ricerca. Working papers LabiSAp», 3, 2011, pp. 13-20.

⁵ R. Ceschi, *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*. Bellinzona, 1999, pp. 75 ss. (capitolo: *Migrazioni dalla montagna alla montagna*).

⁶ In Svizzera cfr. ad es. F. Hitz, *Nutzungskonflikte im Ausbaugebiet*, in: AA.VV., *Bodeneigentum und Landschaftsentwicklung*, Coira, 1997, pp. 11-34; J. Spinatsch, *Waldaufseher und Waldfrevler in Chur zwischen 1750 und 1840. Durch die Analyse von interaktiven Konfliktfeldern zum besseren Verständnis des vorindustriellen Waldes*, «Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen», a. 157, 9, 2006, pp. 408-412; Hürlimann, Schuler, *Offences against forest regulations*, cit..

⁷ In Italia, oltre a diversi contributi contenuti in: Cavaciocchi (a cura di), *L'uomo e la foresta*, cit.; cfr. M. Armiero, *Il territorio come risorsa. Comunità, economie e istituzioni nei boschi abruzzesi (1806-1860)*, Napoli, 1999; R. Sansa, *L'oro verde. I boschi nello Stato pontificio tra XVIII e XIX secolo*, Bologna, 2003.

⁸ R. Ceschi, *Delitti e conflitti forestali*, in: Cavaciocchi (a cura di), *L'uomo e la foresta*, cit., pp. 567-578; ripubblicato in: Ceschi, *Nel labirinto delle valli*, cit., pp. 31-56.

Tra le forme di conflitto individuate vi sono quelle legate al trasporto e al commercio di prodotti forestali; le vertenze tra comunità limitrofe o comproprietarie riguardanti questioni di giurisdizione o diritti su aree boschive; le tensioni attorno ai diversi usi e alle molteplici funzioni del bosco; le contrapposizioni interne alle comunità o alle corporazioni proprietarie dei boschi.

Come aveva segnalato Ceschi, non tutte le modalità di conflitto generarono necessariamente dei reati. E, viceversa, non tutti i delitti forestali provocarono conflitti. Il sottile confine tra lecito e illecito e tra conflitto e coesione è, in sostanza, un interessante tema d'indagine sul quale vale la pena ritornare.

Vista la vastità del tema ho però deciso di concentrarmi su alcuni episodi e dinamiche specifiche, in particolare sui prelievi abusivi di legname in bosco e sui conflitti interni alle comunità, tralasciando invece di occuparmi di altre tipologie di reati e vertenze come ad esempio le questioni di confine tra comunità limitrofe o le dispute riguardanti il trasporto del legname. Anche il tema dei conflitti con le autorità centrali e le resistenze alle riforme forestali verrà toccato solo marginalmente, essendo stato oggetto di un recente approfondimento⁹.

Tre casi di studio

Dal profilo metodologico ho privilegiato lo studio di tre realtà locali. Lo studio di casi prenderà le mosse da Soazza, villaggio posto su un terrazzo di bassa quota dell'alta Valle Mesolcina, una comunità con una giurisdizione piuttosto vasta e un'ampia disponibilità di risorse forestali rispetto alla popolazione residente, situata su un'importante via di transito e caratterizzata da una relativa stabilità a livello demografico dal 1700 ad oggi, pur con mutamenti nella composizione della popolazione. In seguito sarà la volta del caso di Broglio, comunità dell'alta Valmaggia (valle Lavizzara), inserito in una realtà complessa a livello di proprietà e giurisdizione e dove già nel XVIII secolo si registra un sensibile calo demografico che, dopo una fase di relativa stasi, culminerà nel secondo Ottocento in un progressivo spopolamento. L'indagine si concluderà infine a Sobrio, «villaggio di terrazzo» della Leventina dove l'agricoltura di montagna e l'emigrazione stagionale giocarono un ruolo fondamentale nella costruzione del reddito della popolazione e che nel periodo 1850-1960 fece registrare uno spopolamento tra i più sensibili in Svizzera, dopo una fase di notevole crescita demografica tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo.

Per quanto riguarda l'evoluzione demografica e la disponibilità di superficie forestale produttiva – i primi dati di una certa affidabilità sono disponibili a partire dal 1912 – i tre casi di studio mostrano chiare disparità che li rendono, per molti versi, rappresentativi (Tab. 1).

⁹ M. Bertogliati, *Tra montagna e pianura. Ruolo e percezione del bosco e delle risorse forestali nel Cantone Ticino (1803-1912)*, «Histoire des Alpes», 17, 2012, pp. 149-163.

Tab. 1. *Condizioni forestali ed evoluzione demografica nei tre comuni indagati.*

Dato	Sobrio (TI)	Broglio (TI)	Soazza (GR)
Popolazione residente 1850 [ab.]	365	109	323
Popolazione residente 1950 [ab.]	98	73	348
Variazione 1850-1950 [+/- %]	- 73,2	- 33,0	+ 7,7
Sup. forestale produttiva (1912) [km ²]	4,09	1,66	11,79
Sup. for. produttiva pro capite [ha]	1,12	1,52	3,65

Fonti: Censimenti federali della popolazione (1850, 1950); Statistica federale della superficie (1912).

TI = Canton Ticino; GR = Canton Grigioni.

Nota:

La superficie forestale pro capite è considerata come il rapporto tra la superficie produttiva rilevata nel 1912 e la popolazione nel 1850. Tenuto conto del massiccio spopolamento si può ritenere che a Sobrio a cavallo del 1900 sia verificato un certo aumento della superficie forestale. La disponibilità potenziale pro capite di risorse forestali calcolata con i dati del 1912 potrebbe pertanto non rispecchiare pienamente le condizioni vigenti nella prima metà dell'Ottocento.

Tagli clandestini e «vendite minute»

Nell'Ottocento le vendite di boschi e legname rappresentarono nella Svizzera italiana un affare lucroso grazie alla crescente domanda di combustibili e legname d'opera a livello regionale e dalla vicina Lombardia, in particolare dal Milanese. Ciò favorì uno sfruttamento forestale su vasta scala e, parallelamente, il consolidamento di un sistema di «vendite minute» di tipo speculativo¹⁰. La provenienza del legname esportato non era sempre chiara. Il prelievo di risorse forestali poteva essere stato effettuato in boschi privati oppure in boschi comunali mediante regolare concessione o in violazione delle norme locali che disciplinavano l'assegnazione e il commercio¹¹.

A Soazza i prelievi illeciti a scopo d'esportazione furono agevolati, oltre che dagli ovvi interessi finanziari, dai bassi rischi che essi comportavano per gli autori. Nel 1831, ad esempio, una società mercantile rilevò circa 150 piante da alcuni particolari di Soazza, corrispondendo loro un importo medio di £ 33 per pianta¹². Nel 1835, per contro, fu fissata un'ammenda di £ 3 mesolcinesi¹³ per ogni pianta tagliata abusivamente, un importo almeno dieci volte inferiore al valore commerciale della merce.

Verso la metà dell'Ottocento nella Svizzera italiana era in atto quello che qualcuno ha definito un vero e proprio «assalto ai boschi». Risulta però difficile valutarne l'esatta

¹⁰ Ho preso in prestito il termine, che mi pare calzante, da A. Lazzarini, *La trasformazione di un bosco: il Consiglio, Venezia e i nuovi usi del bosco*, Belluno, 2006, pp. 192 e 203ss. Il contesto è però radicalmente diverso, poiché nel Consiglio furono le stesse autorità venete ad incentivare le «minute vendite» con supposti fini selvicolturali.

¹¹ A. a Marca, *Acque che portarono. Il commercio del legname dal Moesano al lago Maggiore fra 1700 e 1850*, Prossito-Lodrino, 2001, p. 77.

¹² *Ibid.*, 2001, p. 77, 10. Lo stesso autore ha ricostruito altre vendite di questo tipo nel Moesano avvenute tra il 1830 e il 1850.

¹³ Cioè lire di Milano al corso di Mesolcina (1 £ mesolcinese equivaleva a 0,8 £ di Milano e, successivamente, a 0,57 franchi svizzeri).

intensità e l'effettivo impatto sul bosco a causa della mancanza di un controllo sistematico sulle utilizzazioni, introdotto soltanto verso la fine del secolo.

A Soazza un elenco di contravvenzioni relativo al triennio 1845-47 riporta un totale di circa 1'360 «capi» tagliati abusivamente da una cinquantina di individui, soprattutto vicini in virtù del maggiore peso demografico. Circa 640 erano stati rivenduti fuori paese (di cui almeno 520 ad un mercante di Locarno), mentre altri 450 erano stati lavorati nella segheria comunale, ciò che però non ne escludeva l'esportazione. Tra i luoghi di taglio citati prevalgono i settori boschivi posti in prossimità del paese, spesso nei boschi protetti o in posizione comoda per effettuare il divallamento del legname¹⁴.

Secondo un'altra lista con un orizzonte temporale più esteso (1844-1853) gli individui sorpresi a tagliare e contrabbandare alberi furono 39 per un bottino complessivo di 2'454 «borre», 963 «legni» e 1'032 «piante da foglia»¹⁵.

Il periodo 1830-1860 coincide con la fase più acuta dello sfruttamento dei boschi della Svizzera italiana nella quale, di fatto, i regolamenti furono raramente applicati alla lettera. In questa fase a Soazza gli abusi e le «vendite minute» dovettero comportare mediamente il prelievo di alcune centinaia di alberi all'anno: un impatto non comparabile a quello esercitato dai mercanti in aree boschive più estese e discoste, ma certamente non trascurabile. Queste utilizzazioni andavano infatti ad aggiungersi alle regolari concessioni e agli incanti di legname ed erano invariabilmente concentrate negli stessi settori boschivi.

Non ci è inoltre dato sapere quanti delitti sfuggissero al controllo reciproco dei vicini e alla blanda sorveglianza dei guardaboschi. Per arginare il fenomeno dei tagli abusivi le autorità locali presero diversi provvedimenti che si rivelarono però velleitari. Il contrasto tra i severi regolamenti sei-settecenteschi e la prassi usuale è di per sé eloquente¹⁶.

Le grazie e le amnistie furono frequenti e spesso la sanzione si riduceva ad un semplice ammonimento, al pagamento di un indennizzo per il legname prelevato o di prestazioni a favore della comunità¹⁷. Le multe venivano comminate solo dopo verifiche e sopralluoghi, ciò che inevitabilmente faceva dilatare i tempi delle procedure disciplinari ed alimentava un clima di generale impunità. Il sequestro si effettuava soltanto in bosco e quando l'autore veniva colto sul fatto.

E sull'efficacia delle confische in quegli anni è lecito dubitare. In un'assemblea del 1848 alcuni vicini affermarono infatti «(...) che detta confisca assomiglierà alla confisca delle piante estratte della Lavina [il bosco protettore sopra l'abitato, n.d.r.] l'anno scorso, che dopo pignorati i trasgressori e confiscate la mercanzia, li Reggenti di quel tempo li hanno lasciate prendere, resigare [segare, n.d.r.] a loro piacimento e così vano le cose del Comune di Soazza sin tanto che non si attirerà un tutore»¹⁸.

È del resto comprensibile che in comunità come Soazza, che potevano disporre di ampie riserve forestali e dove l'importanza dei traffici di legname per la costruzione del reddito delle famiglie era centrale, le autorità locali, più che a reprimere, avessero tutto l'interesse a chiudere un occhio di fronte agli abusi¹⁹. Gli autori dei delitti godettero pertanto di ampi

¹⁴ Archivio Comunale di Soazza (in seguito: ACS), B16/d, Polizia forestale, 1833-1857, *Lista de' trasgressi forestali degli anni 1845, 1846 ed anche 1847 copiata alla lista generale*.

¹⁵ *Ibid.*, *Trasgressi de' legnami tagliati dal 1844 al 1853*.

¹⁶ Negli statuti di Soazza del 1750 la pena in caso di taglio illecito di alberi nei boschi protetti ammontava a £ 25, mentre saliva a £ 36 in caso di esportazione abusiva di legname (C. Santi, *Gli «Ordini et Capitoli» di Soazza del 1750*, «Quaderni Grigionitaliani», 1, 1975, pp. 262-291). Nell'Ottocento queste ammende non furono però in pratica mai applicate.

¹⁷ Sulle amnistie cfr. ad es. il preambolo al *Regolamento boschile di Soazza del 21 aprile 1844* in: ACS, Doc. IV, pp. 154-155. Per i secoli precedenti cfr. C. Santi, *Boschi e legname a Soazza*, «Folclore Svizzero», a. LXV, fasc. 4-5, Basilea, 1975, p. 44.

¹⁸ ACS, *Protocollo comunale 1847-54*, 3 settembre 1848, p. 17.

¹⁹ A titolo d'esempio negli anni 1840 e 1843 avvennero due spartizioni dei proventi di tagli di bosco che complessivamente fruttarono ai singoli «fuochi interi» circa £ 2000, un importo elevatissimo a quell'epoca (ACS, Doc. IV, pp. 134 ss.).

marginari di manovra anche grazie all'inadempienza dei guardaboschi, dei «campari» o dei «giurati» chiamati a sorvegliare sulle licenze di taglio rilasciate.

Come abbiamo potuto dedurre dalle liste dei contravventori, il legname tagliato prendeva spesso la via d'altri paesi o veniva rivenduto ad altri vicini. A Soazza gli importi delle ammende costituirono a tutti gli effetti delle tasse sul legname esportato, oltretutto incassate solo con molti anni di ritardo²⁰. Attorno ai colpevoli, il cui operato si confondeva nella nebbia delle consuetudini e della pratica del fatto compiuto, sembrava insomma aleggiare un alone di impunità²¹.

Nella seconda metà del secolo, per contro, i prelievi illeciti si ridussero sensibilmente, ciò che però potrebbe anche essere legato ad una certa trascuratezza nel presentare le denunce, poiché la carica di guardaboschi comunale restò a lungo vacante. Un decisivo passo in avanti si registrò solo all'alba della prima guerra mondiale: il regolamento forestale del 1914 stabilì finalmente il principio della commisurazione della multa al valore del legname e al danno arrecato²².

«Alcuni esosi cittadini di Broglio si sono permessi di tagliare...»

Nel 1851 Francesco Francesconi, un patrizio di Broglio residente a Locarno a cui erano giunte voci di movimenti sospetti nell'impervio versante sinistro della Lavizzara, inoltrò un reclamo al commissario di governo di Valmaggia:

«Un dannoso abuso si è introdotto d'alcuni individui nel Comune di Broglio a male specialmente di chi non può alzare la voce a sostegno dei propri diritti. Alcuni esosi cittadini di Broglio in urto alla Legge si sono permessi di tagliare una quantità di bosco sulla montagna di là del paese di Broglio, perciò a comprovare il fatto si trovano già condotte un numero considerevole di legname al piano senza che l'amministrazione abbia potuto immediatamente impedire ad una tanta trasgressione (...). A riparare un sì alto inconveniente il sottoscritto ricorre alla S.V. perché abbia immediatamente a (...) provvedere con atti coercitivi che il legname tagliato sia posto a disposizione del Comune decretando se è fatibile una vista ed una stima sulla mercanzia stessa e in fine una multa proporzionata al danno e ciò a carico dell'amministrazione se ha colpa o di quei particolari che ebbero la baldanza di appropriarsi ciò che non è di loro diritto e perché l'amministrazione stessa possa in avvenire vigilare e non chiuder gli occhi per riguardi forse di qualche membro componente la stessa»²³

Per il legname tagliato, forse improvvidamente e senza il consenso dell'assemblea, erano state rilasciate delle autorizzazioni non registrate a protocollo. I 252 tronchi tagliati da dieci famiglie che nel frattempo si trovavano presso una segheria in attesa di essere lavorati furono pertanto posti sotto sequestro per ordine commissariale.

I «comunisti» di Broglio erano però propensi ad insabbiare la vicenda «considerando che quello che è fatto non si può più disfare e ritenuto le dichiarazioni dei singoli individui dalle quali appare evidentemente che ciò fu per bisogno ed uso proprio. L'Assemblea

²⁰ Le liste dei contravventori per il periodo 1844-1854 furono presentate, dopo vari rinvii, solo nel 1857 e anche nel corso di quell'anno la loro approvazione fu rimandata più volte (ACS, *Protocollo comunale 1854-57*, 1 marzo e 12 settembre 1857).

²¹ Ceschi, *Nel labirinto delle valli*, cit., pp. 31-39; a Marca, *Acque che portarono*, cit., p. 90; Spinatsch, *Waldaufseher und Waldjrevler in Chur*, cit., pp. 408-412.

²² ACS, *Regolamento forestale del Comune di Soazza 1914*, p. 13.

²³ Archivio Comunale di Broglio (in seguito: ACB), *Protocollo patriziale 1843-62* (trascrizione in copia conforme della lettera del Francesconi al Commissario Patocchi, 12 aprile 1851).

all'unanimità ha deciso di lasciar cadere questo affare in abbandono, e di non farne più parola»²⁴.

Il Francesconi si rivolse quindi al Consiglio di Stato ticinese che decretò il blocco della segheria e il divieto di trasporto di qualsiasi capo di legname nella zona fino a causa conclusa²⁵. La situazione rimase in stallo per diversi mesi e, infine, nel 1853 una risoluzione del Gran Consiglio ticinese riconobbe la legittima proprietà delle «borre» ai concessionari²⁶.

Questa vicenda illustra gli interessi trasversali connessi con lo sfruttamento dei boschi in quegli anni e i rapporti conflittuali tra membri delle corporazioni patriziali, eredi delle antiche vicinie, e semplici residenti; o, come nel nostro caso, tra «patrizi» residenti e non residenti²⁷. L'episodio si colloca in una fase di transizione che ai vecchi ordinamenti comunali vide progressivamente sostituirsi i nuovi strumenti offerti dal nascente Stato liberale, in primis il ricorso amministrativo²⁸. Di questi meccanismi, invero ancora un po' farraginosi, si servirono coloro che per vari motivi si ritennero esclusi nell'accesso alle risorse collettive e ai relativi proventi, ma non di rado anche le stesse amministrazioni locali nel tentativo di difendere i propri interessi.

A Broglio la vicenda ebbe ripercussioni di non poco conto. Nel 1852, non a caso, furono introdotti provvedimenti di tutela molto articolati sui boschi del versante sovrastante il villaggio, in esecuzione alla legge cantonale del 1840. Nei boschi «di là del fiume» restò invece libero il taglio della legna da ardere, fatta eccezione per le «piante castaniche» e le «resinose riservate per uso di fabbrica». Per arginare l'incremento delle domande di concessioni e i crescenti abusi fu però introdotto l'obbligo per i richiedenti di comprovare l'effettivo fabbisogno per mezzo di una domanda scritta, corredata da un disegno della costruzione prevista e l'indicazione del luogo del prelievo, della quantità e della qualità degli assortimenti desiderati²⁹. Il quantitativo di legname necessario alle opere di costruzione veniva poi dilazionato in varie tappe, in funzione dell'avanzamento dei lavori³⁰. Nei protocolli comunali si trova anche una conferma dell'effettiva applicazione della norma. Si trattava però – a detta della giunta municipale – di un caso isolato, poiché «la Municipalità non si è mai trovata in dovere di recarsi a fare quanto è prescritto dai regolamenti comunali»³¹.

Se la verifica del fabbisogno del legname e del suo impiego in opera poteva considerarsi nel suo complesso piuttosto efficiente, la sorveglianza in bosco lasciava però ancora molto a desiderare. Il guardaboschi, ad esempio, veniva nominato mediante una procedura d'appalto al minore offerente.

Nel 1863 fu varato un nuovo regolamento patriziale e comunale che introdusse una tassa sulla concessione di legname d'opera, fino al quel momento sempre assegnato gratuitamente ai patrizi³². Questa misura sembrò favorire in un primo tempo i prelievi illeciti, ma alla lunga contribuì a circoscrivere gli abusi più sfacciati.

²⁴ *Ibid.*, 21 aprile 1851.

²⁵ ACB, *Libro municipale 1843-54*, 5 maggio 1851.

²⁶ *Ibid.*, 13 luglio 1853.

²⁷ Ceschi, *Nel labirinto delle valli*, cit., pp. 35 ss.

²⁸ Cfr. per questo spunto, C. Santi, *Disgrazie pubbliche della Calanca, 1845*, estr. da: «Quaderni grigionitaliani», 4, 2003, p. 4.

²⁹ M. Pometta, *L'intervento dello stato nella gestione dei boschi privati*, in: «Actes du Congrès international de sylviculture», Vol. III, Roma 1926, p. 126. Tre anni più tardi troviamo conferma dell'applicazione di questa norma. Si trattava però – a detta della giunta municipale – di un caso isolato, poiché si sottolineò il fatto che «la Municipalità non si è mai trovata in dovere di recarsi a fare quanto è prescritto dai regolamenti comunali» (ACB, *Protocollo municipale 1854-69*, 10 giugno 1855, p. 32).

³⁰ *Ibid.*, 15 luglio 1855, p. 34.

³¹ *Ibid.*, 10 giugno 1855, p. 32.

³² Pometta, *L'intervento dello stato*, cit., p. 126.

«Abusive esigenze» e «delitti non repressi»

Anche a Sobrio i delitti forestali non mancarono, sebbene qui i margini d'azione per gli autori fossero notevolmente più contenuti, a fronte di una superficie boschiva meno estesa e di un sistema di gestione delle concessioni di legname d'opera molto più articolato rispetto, ad esempio, a Soazza.

Il raffinato procedimento d'assegnazione del legname fu una caratteristica peculiare di Sobrio sin dal XVI secolo, ma che, paradossalmente, alla fine dell'Ottocento contribuì a rendere problematico il trasferimento di competenze alle autorità forestali, poiché – come rilevò un sotto-ispettore forestale nel 1886 – le amministrazioni locali «pretendono tuttora di imporsi al personale forestale nella scelta delle località boschive in cui effettuare le utilizzazioni sotto pretesto di vecchie consuetudini e di interessi economici per i quali si vorrebbero conservate in bosco le piante mature ed in deperimento, ricorrendo invece per le utilizzazioni ed aggregati vegeti od in via di formazione, o peggio ancora già troppo decimati, e ciò con grave scapito delle loro condizioni economiche. È a sperar che tali abusive esigenze a poco a poco andranno a scomparire»³³.

Nel secondo Ottocento affiorarono anche altre forme di conflitto. Nel 1863 Lorenzo Gianini fu sorpreso ad abbattere 13 piante nella «faura sacra» (ossia il bosco protettore sopra l'abitato), presso la linea di confine con i fondi privati³⁴. Le autorità locali non sottovalutarono la questione informando tosto il governo cantonale, «perché nel non represso delitto del Gianini altri che si trovano sulla medesima linea di confine tra il privato e il patriziale stanno imminenti per afferrare la scure e tagliare a beneplacito senza paura d'essere accusati»³⁵. La vertenza sfociò in una sentenza che – come in altri casi – diede soddisfazione al particolare, condannando il Patriziato al pagamento delle spese³⁶. Seguì poi un compromesso e il Gianini lasciò infine via libera all'ente³⁷. La vicenda si concluse però in un vero e proprio salasso finanziario per il Patriziato, soprattutto per i congrui onorari versati agli avvocati che si avvicendarono nella tutela degli interessi patriziali³⁸.

Negli stessi anni una simile vertenza si verificò anche a Soazza, dove pure si concluse con una transazione e dove, per prevenire altri conflitti, si procedette ad un'onerosa delimitazione dei boschi comuni. A Broglio, per contro, un episodio analogo si risolse rapidamente e non fu necessario ricorrere alle istanze giudiziarie.

A Sobrio la «causa Gianini» dovette, se non altro, scoraggiare ulteriori frizioni nelle zone di confine tra beni collettivi e privati, poiché negli anni successivi non si registrarono altre vertenze. L'episodio costituisce, ad ogni modo, una fedele ed ulteriore testimonianza delle trasformazioni in atto in quegli anni nel modo d'intendere il territorio e il patrimonio boschivo, ma anche di una volontà più ferrea da parte delle autorità locali di dare battaglia agli abusi e difendere l'integrità delle proprietà collettive.

³³ Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona. Dipartimento Agricoltura e Forestale, Fondo vecchio, sc. 1, 1851-1897 (*Rapporti del Sottoispettore forestale del V° Distretto all'Ispezzore Forestale del 1° Circondario di Faido del 28 dicembre 1886 e del 29 dicembre 1887*).

³⁴ Archivio Patriziale di Sobrio (in seguito: APS), Protocollo comunale 1843-74, 8 e 9 agosto 1863.

³⁵ Archivio privato Stefano Defanti, Sobrio (lettera della Municipalità di Sobrio al Consiglio di Stato dell'11 novembre 1863).

³⁶ APS, *Lettere boschi 1841-1875*, incarto intitolato: «Lite col Gianini. Questione del Sciengio» (sentenza del Tribunale distrettuale di Leventina del 3 aprile 1871).

³⁷ *Ibid.*, compromesso del 4 dicembre 1872.

³⁸ Gli avvocati Pattani di Giornico e Jauch di Bellinzona fatturarono complessivamente oltre 5'500 franchi di rimborsi e salari, una cifra non di molto inferiore a quella impiegata anni prima per la costruzione della casa comunale. Cfr. *Ibid.*, *Conto riassuntivo per spese, sborsi e competenze degli avvocati patrocinatori della causa sostenuta dal patriziato di Sobrio contro Lorenzo Gianini*, anni 1863-1870.

Conclusioni

Nella Svizzera italiana i delitti forestali furono frequenti e diffusi, non fosse altro che per l'abbondanza di boschi e i bassi rischi connessi alle pratiche illecite. Nel caso di Soazza gli interessi finanziari legati allo sfruttamento forestale favorirono il proliferare di tagli clandestini. La situazione era resa ancor più nebulosa dalle pratiche consuetudinarie, dai confini non chiari, dalla sorveglianza inefficiente e dal fatto che gli autori erano, non di rado, gli stessi guardaboschi³⁹.

A Soazza, dove le fonti sono più abbondanti, se ne può individuare un apice tra il 1830 e il 1850, periodo che coincide con la fase più acuta dello sfruttamento forestale nella Svizzera italiana⁴⁰. Soazza si distingue dagli altri due casi di studio per una spiccata solidità finanziaria, in passato legata in buona misura all'elevata disponibilità di risorse forestali pro capite. Questo tratto caratteristico ebbe modo di riflettersi in provvedimenti di tutela piuttosto blandi e in una maggiore tolleranza verso gli abusi rispetto a Sobrio e a Broglio.

Nel corso della prima metà dell'Ottocento anche nelle montagne la gestione individuale delle risorse entrò in contrasto, con maggior frequenza e intensità rispetto ai secoli precedenti, con quella comunitaria, sfociando in un'accresciuta criminalizzazione delle pratiche consuetudinarie e in tensioni originate dall'imporsi di una «concezione privatistica della proprietà fondiaria»⁴¹.

Verso la metà del secolo le incertezze attorno ai confini della proprietà comunale e a livello giuridico prestarono sovente il fianco alle rivendicazioni dei privati⁴². Quelli che sono stati definiti gli «attacchi liberali alle proprietà collettive»⁴³ favorirono il passaggio ad un maggiore rigore amministrativo a livello locale, esacerbando però talvolta i conflitti interni e limitando l'esercizio di alcune pratiche consuetudinarie. Contemporaneamente, i crescenti interessi finanziari legati allo sfruttamento delle risorse forestali originarono tensioni e frequenti dispute tra «privilegiati ed esclusi»⁴⁴.

Al quadro tratteggiato andrebbero aggiunti i conflitti fra i diversi usi e concezioni del bosco che furono particolarmente accesi nel secondo Ottocento nell'epoca delle riforme. Promosse dalle autorità centrali, esse furono una conseguenza del cambiamento di

³⁹ Altri studi in altri contesti regionali hanno messo in luce i rapporti ambivalenti tra autori dei delitti e guardaboschi e la coesistenza di situazioni di conflitto e collaborazione (P.-A. Tallier, *Entre délit de pauvreté et crime organisé. Les délits forestiers en Belgique (fin XVIII^e-début XX^e siècle)*, «Forêt Wallonne», 62, 2003, pp. 2-11; Spinatsch, *Waldaufseher und Waldfrevler in Chur*, cit.).

⁴⁰ L'evoluzione dei prezzi è tracciabile sul mercato regionale nel riflesso delle transazioni tra negozianti di legname (a Marca, *Acque che portarono*, cit., p. 227-228) e sul mercato di Milano grazie alle ricostruzioni di Aldo De Maddalena (A. De Maddalena, *Prezzi e mercati a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, 1974; tradotte in grafici da: P. Krebs, *Il carbone di legna dall'età della pietra all'età del barbone*. Tesi di laurea, Università di Friburgo, 1997, pp. 139 ss.).

⁴¹ Ceschi, *Nel labirinto delle valli*, cit., pp. 32-33. Cfr. inoltre Sansa, *L'oro verde*, cit., pp. 114-115; Hürlimann, Schuler, *Offences against forest regulations*, cit. Gli autori portano, tra gli altri esempi, alcuni scritti giovanili di Karl Marx che nel 1842 si schierò contro le nuove leggi della Dieta renana sui «furti di legna», denunciando la minaccia e le implicazioni di una criminalizzazione di diritti consuetudinari diffusi come la raccolta di legna morta nei boschi.

⁴² In altre regioni di montagna, come ad esempio nella zona di Davos, particolari circostanze («Einzelhofgebiet») favorirono già nel corso dell'età moderna un vivace processo di spartizione dei boschi. Ancora oggi più dell'80% della superficie boschiva di Davos è in mano a privati (T. F. Günther, *Die Entwicklung der Waldnutzung in der Landschaft Davos*, «Bündnerwald», 34, 1981, pp. 550-551). Per un discorso generale sull'estensione dei boschi privati e la loro incidenza nei vari cantoni svizzeri e anche nelle regioni di montagna, cfr. A. Huber, *Der Privatwald in der Schweiz*, dissertazione, ETH Zurigo, 1948.

⁴³ M.-D. Demélas, N. Vivier (a cura di), *Les propriétés collectives face aux attaques libérales (1750-1914)*. Europe occidentale et Amérique latine, Rennes, 2003.

⁴⁴ Ceschi, *Nel labirinto delle valli*, cit., pp. 35 ss. Cfr. inoltre, sui conflitti relativi alla spartizione dei proventi della vendita di boschi, P. Caroni, *L'altra storia del patriziato ticinese*, in: AA.VV., *Documenti della commissione di studio sul patriziato ticinese*, Bellinzona, 1975, pp. 48-49.

paradigma nelle scienze forestali, in reazione alle problematiche dei disboscamenti montani e delle catastrofi naturali⁴⁵.

Episodi di conflitto appartenenti alle tipologie sopra descritte sono stati riscontrati in tutti i tre casi di studio. Si tratta di processi che si produssero su scale diverse e che a livello locale o regionale ebbero implicazioni variamente rilevanti a seconda del profilo e del percorso storico delle singole comunità o regioni.

⁴⁵ Su questi aspetti cfr. Bertogliati, *Tra montagna e pianura*, cit..